



# YOUNIVERSITY FOR AFRICA

# MAGAZINE

AGIRE LOCALMENTE, PENSARE GLOBALMENTE

## D I C E M B R E

2016



**DIRITTO  
AL  
CIBO**



**DIRITTO  
DELLE  
DONNE**



**DIRITTO  
DEI  
BAMBINI**



**DIRITTO  
AL  
ISTRUZIONE**



**DIRITTO  
AL  
ACQUA**



**COOPERAZIONE  
ALLO  
SVILUPPO**

# Sommario



Dal 2008 l'associazione di volontariato "La Nostra Africa Onlus" di Bologna sta realizzando progetti a sostegno della Popolazione Maasai in Kenya.

Il nostro intento è di permettere alle comunità Maasai di raggiungere un tenore di vita migliore nella propria terra di origine, la savana

I nostri progetti si sviluppano in vari ambiti, tra i quali quello educativo, per garantire un'istruzione ai bambini e ragazzi Maasai, quello sociale, affinché i diritti delle donne Maasai vengano riconosciuti e garantiti ed infine nell'ambito lavorativo, attraverso la creazione di opportunità di lavoro per gli uomini Maasai.

Tutti i progetti vengono sviluppati attraverso campi di volontariato, dove i volontari insieme ai Maasai realizzano i progetti in loco, i quali vengono poi gestiti dalla popolazione locale, nel lungo periodo.

È impressionante constatare quanto persone con ideali comuni e massima disponibilità di adattamento riescono a dare concretezza alle donazioni.

"Collaboration", questo è il motto che si è instaurato tra la popolazione Maasai e i volontari italiani.

**DIRETTORE RESPONSABILE : Ylenia Lazzarini**

Editoriale – **AGIRE LOCALMENTE , PENSARE GLOBALMENTE**

**DIRITTO DELLE DONNE di Jane Laterza**

**DIRITTO DEI BAMBINI di Benedetta Mura**

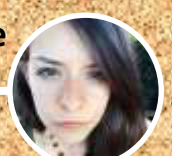
**DIRITTO ALL'ACQUA di Anna De Togni**

**DIRITTO AL CIBO di Marianna Pastore**

**DIRITTO ALL'ISTRUZIONE di Martina Mannini**

**COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO Paola Marchese**

**VITA DI UNA MAASAI IN ITALIA Veronica Naserian**



# AGIRE LOCALMENTE , PENSARE GLOBALMENTE

Youniversity for Africa é un progetto nato dalla Onlus La Nostra Africa, che si realizza nel territorio bolognese ed é volto a promuovere una collaborazione tra i ragazzi e i professori dell'Università di Bologna, per realizzare sei campagne di sensibilizzazione sui diritti umani e sulla cooperazione internazionale allo sviluppo.

L'obiettivo del progetto é quello di avvicinare gli studenti alla realtà dei Paesi in via di Sviluppo del continente africano e di capire e conoscere le differenze e ciò che accomuna questa realtà alla nostra.

Infatti, a fronte dei problemi socio-economici che sta attraversando la nostra società, molti di quei diritti che nel mondo occidentale davamo per scontato, ora non sono più accessibili ad un numero sempre maggiore di cittadini.

Così come rimaniamo indignati quando vediamo un bambino africano recarsi in discarica per cercare cibo, la stessa reazione dovremmo averla quando la mattina, vediamo anziane donne nei bidoni della spazzatura in cerca di qualcosa per la loro sopravvivenza, cibo, abiti, oggetti di vario genere.

Pensiamo poi a quanto i diritti delle donne non vengano più tutelati: le statistiche dicono che una donna su due in Italia subisce una violenza dentro le mura domestiche e 121 donne sono morte nel 2016 per mano del compagno o del marito.

Lo scopo del progetto é proprio quello di discutere e capire l'importanza dei diritti umani, mettendo proprio a confronto due realtà tanto diverse per cultura e storia, ma che in fondo hanno molti punti di incontro.

Nessuno può avere la pretesa di sapere tutto, ma tutti possiamo avere la pretesa di conoscere e di informarci.

Sulla base di questo nasce Youniversity for Africa Magazine, una rivista online mensile, quale raccolta di pensieri, informazioni e conoscenze sui diritti umani, attraverso la stesura di articoli da parte degli universitari.

Condividiamo l'idea di chi sostiene che indipendentemente da razza, sesso, religione e provenienza tutti devono avere garantiti i propri diritti, soprattutto se parliamo di diritti primari e fondamentali, quali : il diritto al cibo, il diritto all'acqua, il diritto all'istruzione, i diritti dei bambini e quelli delle donne. Insomma, quei diritti su cui si fonda la dignità umana. Ecco cosa vuole essere il magazine di Youniversity for Africa : uno scambio di informazioni esplicitate attraverso articoli che di volta in volta vedono l'alternarsi di giovani scrittori universitari che voglio dare voce ai propri pensieri, che abbiano voglia di scrivere e di raccontare, senza la pretesa e la convinzione di saper troppo, ma semplicemente con il piacere di fornire conoscenze su qualcosa di cui si conosce di più e leggerne di nuove su qualcosa che si conosce meno.

Quello dei diritti umani é un mondo che attira proprio tutti e che, proprio tutti possono dire e sanno qualcosa a riguardo.

Collegandoci al tema dei diritti umani vogliamo dedicarci anche ad uno spazio inerente la cooperazione internazionale.

Ci chiediamo che cosa la cooperazione internazionale abbia fatto, stia facendo e potrà fare nell'ambito dei diritti umani.

Youniversity for Africa magazine non é solo diritti e cooperazione, che comunque l'una plasma l'altra, ma é soprattutto un nome di qualcuno che, con molta umiltà, vuole raccontare qualcosa.

Una stesura di articoli semplici, belli e appassionanti sia per chi li scrive , sia per chi legge, che di volta in volta toccheranno i più svariati argomenti e le più entusiasmanti curiosità.

Ylenia Lazzarini



# DIRITTO delle DONNE



## ***Cosa vuol dire essere una donna maasai?'***

Quando scelsi di partire avevo ben chiaro a quale dei tre progetti proposti dall'associazione mi sarei voluta dedicare: le donne e nello specifico alle Mutilazioni Genitali Femminili (Fgm). Iniziai fin da subito a studiare manuali, ricerche, saggi su tali pratiche, ad imparare i linguaggi tecnici per non arrivare impreparata. Più leggevo più mi domandavo 'Impreparata per chi? Per le donne maasai?'. In realtà l'unica che dovevo preparare era me stessa, perché sarei stata io la donna che non conosceva la pratica nell'intimo, io la donna non circoncesa.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) classifica le Fgm in quattro tipologie, in base alle operazioni che si compiono sull'organo genitale femminile, e va a definire cosa si debba intendere per Mutilazioni Genitali Femminili, ossia l'insieme di tutte le pratiche che portano alla rimozione totale o parziale dei genitali esterni femminili, o ad altri danni agli organi genitali compiuti sulla base di motivazioni culturali o altre motivazioni senza scopo terapeutico. L'OMS mette in luce la criticità delle pratiche in quanto causa di problematiche di salute fisica come infezioni, che talvolta portano al decesso della donna, ascessi, infertilità. Tali pratiche sono anche

causa di problematiche psicologiche che scaturiscono in disturbi mentali, disturbi sessuali, problematiche socio-relazionali. Come si può leggere dai rapporti dell'UNICEF (2005) e dell'OMS (2000) il numero di donne sottoposte alle Fgm si aggira tra i 100 e 140 milioni e 3 milioni le bambine a rischio ogni anno. Secondo i dati raccolti la pratica è diffusa in 28 stati dell'Africa, in 7 stati in Medio Oriente, in alcuni paesi dell'Asia e nei paesi di immigrazione (Europa, USA, Canada, Nuova Zelanda, Australia).

# DIRITTO delle DONNE

In Kenya, nello specifico, viene stimato che il 33% delle donne ha subito la pratica della clitoridectomia, che rientra nella prima delle quattro tipologie classificate dall'OMS. La pratica ad oggi non è cessata, nonostante sia stata dichiarata illegittima dallo Stato nel 1982 con il Chief Act e nel 2001 con il Children Act sono state esplicitamente condannate.

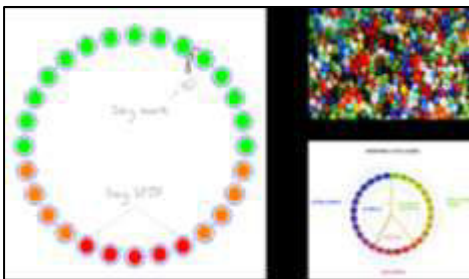


Noi come volontari ci siamo chiesti come potremmo essere utili nell'affrontare questa tematica con le donne maasai ed abbiamo capito che l'unico modo sia attraverso l'umiltà e l'ascolto. Le attività che andremo a svolgere presso il villaggio di Endoinyo-Ereko nascono all'interno del progetto Donne attivato dalla Nostra Africa Onlus, che si sviluppa in tre programmi: istruzione, artigianato maasai, Fgm.

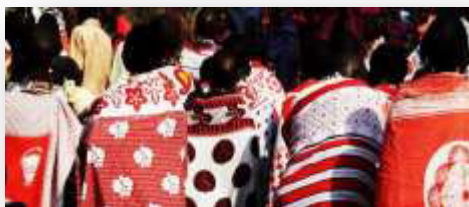


Per quanto riguarda l'istruzione, porremo l'attenzione sull'insegnamento della lingua inglese: inizialmente comprenderemo quante donne conoscano la lingua e successivamente insegneremo o miglioreremo l'inglese. L'approccio che ci è sembrato più idoneo utilizzare, vista la durata del campo, non è quello prettamente scolastico, ma di concentrarci sulla fruibilità dell'inglese legando l'insegnamento alle attività che svolgono quotidianamente.

Nell'ambito dell'artigianato svilupperemo un progetto di cucito, vista la richiesta che è pervenuta, aiutando le donne a confezionare magliette. Grazie ad Olga ed alle sue competenze nell'ambito sartoriale, stiamo realizzando cartamodelli e delle brevi lezioni di cucito. L'obiettivo sarà quello di comprendere se questo progetto potrà essere portato avanti nel tempo dalle donne maasai.



Proseguiremo il progetto Smile28 ovvero la realizzazione di un tipo di braccialetto che prende il nome dai 28 giorni del ciclo mestruale. Si compone di perline di 5 colori differenti ognuno dei quali indica un momento specifico del ciclo: giorni di mestruazione, giorni fertili, giorni a rischio e giorni non fertili. Il braccialetto nasce dalla necessità di spiegare come funziona l'apparato genitale femminile e fornisce un ottimo collegamento per parlare con le donne di femminilità ed intimità.



Durante il campo ci saranno giornate dedicate alle Fgm: il compito che ci siamo dati è quello di fornire alle donne un supporto alla conoscenza sulle complicità fisiche e psicologiche che queste pratiche comportano. Affinché sia data loro l'opportunità di esprimersi, di parlarne senza sentirsi giudicate né condannate, abbiamo pensato di basare le nostre iniziative sulla domanda: 'cosa vuol dire essere una donna maasai?'. Se ci sarà la possibilità dedicheremo alcune giornate all'iniziativa «Di boma in boma»: andremo a trovare le donne maasai nelle loro abitazioni, per conoscerle e cercare di capire se le circoncisioni femminili vengono ancora fatte e comprendere cosa poter fare al riguardo.

Quando si parla di Fgm si parla di pratiche che vanno a modificare i genitali femminili in modo permanente, si parla di una parte del corpo intima, riservata e densa di significati culturali che non possono essere tralasciati né semplificati in termini di retaggi culturali incivili. Perché spesso noi che ne parliamo, che ci facciamo paladini di civiltà e gridiamo a tutta voce che questa pratica abominevole deve (debba) sparire, ci dimentichiamo a nome di chi stiamo parlando. Quando etichettiamo tali pratiche sotto il termine generico di mutilazione dovremmo ricordarci che, la maggior parte delle donne che portano i segni sul proprio corpo le definiscono circoncisioni, ed approcciarsi a loro con questo termine non farebbe altro che aumentare la diffidenza nei nostri confronti ed allontanare la possibilità di conoscere queste donne.

Jane Laterza



# DIRITTO dei BAMBINI

## **La vaccinazione: un diritto e un dovere di tutti.**

La vaccinazione è uno degli strumenti di prevenzione più potenti ed efficaci utilizzati in sanità pubblica per proteggere la popolazione dalle malattie infettive e per garantire la salute e il benessere umano. Nonostante ciò, la percentuale di coloro che si vaccinano ha subito un brusco calo negli ultimi anni.

Questo trend negativo è motivato da un cambio di prospettiva: mentre prima si sottolineavano i reali vantaggi dei vaccini nel ridurre l'incidenza di molte malattie, oggi l'attenzione si è spostata esclusivamente ai potenziali rischi.

È importante contrastare il diffondersi di informazioni approssimative e non veritiere, mai basate su dati ed evidenze sperimentali; è opportuno scardinare false e ingannevoli leggende metropolitane causa soltanto di inutili allarmismi e disinformazione; è fondamentale educare tutta la popolazione e rafforzare la consapevolezza dei vantaggi che la vaccinazione offre.

Facciamo un po' di chiarezza.

### *Che cosa sono i vaccini?*

I vaccini sono prodotti farmaceutici costituiti da piccole quantità di microrganismi causa di malattie infettive, o da loro componenti privati, dopo opportuno trattamento, della capacità infettante ma non di quella immunogena.

Esistono 3 tipologie di vaccini:

-Vaccini inattivati contenenti il microrganismo ucciso: epatite A e polio iniettabile (Salk).

-Vaccini vivi attenuati in cui l'agente infettante è reso non patogeno: morbillo, parotite, rosolia, varicella, febbre gialla, polio orale (Sabin) e tubercolosi.

-Vaccini prodotti a partire dalle sostanze provenienti del microrganismo stesso: tetano, difterite, epatite B, meningococco, pneumococco e influenza.

### *I vaccini sono pericolosi?*

No, i vaccini sono solitamente sicuri, efficaci e ben tollerati. Gli effetti collaterali più comuni sono reazioni minori e temporanee, quali dolore nella sede di iniezione, dolorabilità e febbre lieve; solo raramente si verificano reazioni più gravi. Il rischio di effetti avversi causato dalla vaccinazione è quindi nettamente inferiore rispetto al rischio causato dalla malattia.

### *E' obbligatorio vaccinarsi?*

Nel calendario delle vaccinazioni per l'età evolutiva sono riportate sia le vaccinazioni obbligatorie sia quelle raccomandate (ma non per questo meno importanti); in Italia, sono considerati obbligatori per i nuovi nati i vaccini contro la difterite, il tetano, la poliomielite e l'epatite B.

Ad oggi ancora il 20% dei bambini non riceve un'adeguata copertura vaccinale e può andare incontro a morte per malattie invece prevenibili. Tutti noi sappiamo che i vaccini proteggono noi stessi dal contrarre malattie quali difterite, tetano, epatite B ecc; pochi invece conoscono l'importante concetto di "immunità di gregge", secondo cui maggiore è il numero di individui vaccinato, minore è la possibilità che l'agente infettivo incontri soggetti suscettibili e quindi la diffusione della patologia si ridurrà. Vaccinarsi è quindi un diritto e un dovere con risvolti sia individuali sia per la collettività.

Alla luce di queste considerazioni e dalla fiducia riposta nei vaccini come mezzo salva-vita, è nato il progetto "Un vaccino per ogni bambino Masaai": garantire a mille bambini l'immunizzazione contro le principali malattie mortali è una delle sfide che attendono La Nostra Africa Onlus.

Il lavoro da fare è molto, basti pensare che ancora oggi soltanto un bambino su dieci in Kenya è regolarmente vaccinato.

Il primo mattoncino è stato posizionato la scorsa estate con l'acquisto dei primi 1300 vaccini. La prima iniziativa grazie alla quale tutto ciò è stato possibile è "Una maglia per un vaccino": l'immagine riportata sulle magliette vincitrici del concorso "Un disegno per un vaccino" - è stata disegnata da Simona Fabbri e Fabio Fragomeni e l'acquisto di ogni t-shirt ha permesso la rispettiva donazione di un vaccino. La seconda è l'acquisto del libro di Gessica Piras "Non guardare mai la luna a mezzanotte" il cui intero ricavato è stato devoluto in favore del progetto vaccini: 10 fiabe arricchite dai disegni dei bambini Masaai che hanno come tematica i 10 valori fondamentali che questo mondo piano piano ha perso.

Durante il campo di volontariato di capodanno, i volontari verificheranno l'operato dei Masaai e, con la loro stretta collaborazione, proseguiranno il progetto.

Benedetta Mura



# DIRITTO ALL'ACQUA

## L' (Ac)qualità della vita

A volte capita di incappare in discorsi circa la scarsità di acqua in certe zone del mondo, o sulla difficoltà nel reperirla. In queste situazioni la nostra immaginazione, soprattutto se non siamo preparati, ci conduce in paesaggi desertici, a volte addirittura affascinanti, o al peggio, in situazioni di guerra. La realtà, purtroppo, è peggiore della fantasia.

Non è necessario avere a che fare col deserto per non avere a disposizione acqua (buona, sana).

Nel luglio del 2016, l'ONU elevò l'acqua a DIRITTO UNIVERSALE, senza tuttavia porre ai Paesi Membri nessun obbligo formale.

*« È ormai tempo di considerare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari nel novero dei diritti umani, definito come il diritto uguale per tutti, senza discriminazioni, all'accesso ad una sufficiente quantità di acqua potabile per uso personale e domestico - per bere, lavarsi, lavare i vestiti, cucinare e pulire se stessi e la casa - allo scopo di migliorare la qualità della vita e la salute.*

*Gli Stati nazionali dovrebbero dare priorità all'uso personale e domestico dell'acqua al di sopra di ogni altro uso e dovrebbero fare i passi necessari per assicurare che questa quantità sufficiente di acqua sia di buona qualità, accessibile economicamente a tutti e che ciascuno la possa raccogliere ad una distanza ragionevole dalla propria casa»*

(fonte wikipedia)

La risoluzione ONU del 28 luglio [2010](#) dichiara per la prima volta

nella storia il diritto all'acqua "un diritto umano universale e fondamentale".

La risoluzione sottolinea ripetutamente che l'acqua potabile e per uso igienico, oltre ad essere un diritto di ogni uomo, più degli altri diritti umani, concerne la dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita, è fondamentale per tutti gli altri diritti umani.

La risoluzione non è vincolante, ovvero afferma un principio che ancora raccomanda (non obbliga) gli Stati ad attuare iniziative per garantire a tutti un'acqua potabile di qualità, accessibile, a prezzi economici.

Proviamo ora ad immaginare per un momento, la nostra vita quotidiana, ma con limitata disponibilità di acqua. O peggio, con acqua razionata, di dubbia provenienza.

Proviamo ad immaginare di dover andare ad un colloquio di lavoro, senza avere a disposizione acqua a sufficienza per poter essere puliti, per avere vestiti puliti, insomma, senza avere un aspetto dignitoso. Ed ora immaginiamo l'esito di quel colloquio di lavoro.

La mia prima esperienza in Africa, in Kenya, mi ha permesso di cambiare prospettiva. Non era più necessario sforzarmi di immaginare come dovesse essere una vita senza "una sufficiente quantità di acqua potabile per uso personale e domestico", perché l'avevo provata (pur con decisi privilegi rispetto alla vita quotidiana dei Maasai).

La tutela del Diritto Universale all'acqua dovrebbe diventare una priorità, al fine di garantire a tutti una vita dignitosa, produttiva e sana.

In che modo noi possiamo agire per portare avanti questa battaglia per i diritti? La prima forma di mobilitazione passa attraverso il rispetto delle risorse.

Il rispetto della risorsa idrica, di qualsiasi natura essa sia (potabile domestica, di fiume, di mare, ecc.) arriva solamente attraverso la conoscenza.

Cosa sappiamo delle risorse idriche del nostro territorio? E dei territori a noi vicini? In che modo influenziamo le risorse idriche di altri paesi?

Si calcola, ad esempio, che circa il 70% dell'acqua dolce prelevata dai fiumi sia destinato all'agricoltura.

Pensate che la quantità di acqua sufficiente ad irrigare un ettaro di risaia è la stessa che serve ai bisogni di 100 nomadi con 450 capi di bestiame in tre anni, o a 100 famiglie urbane nell'arco di due anni.

La disparità nell'utilizzo di questa risorsa è all'origine della disparità stessa tra i popoli.

Il termine "rivale", inteso come "nemico, oppositore", deriva dal latino *rivalis*, cioè colui che occupa l'altra sponda del fiume".

È necessario un cambio di prospettiva.

Anna De Togni



# DIRITTO al CIBO



**Alimentazione, nutrizione...** parole che assumono ogni giorno di più un valore fondamentale in un'epoca in cui il cibo gode di una vera e propria onnipresenza mediatica. Siamo nell'era delle diete di tendenza, del trionfo del gourmet, dei digiuni terapeutici e dell'immenso spreco alimentare. Almeno in una parte del mondo, quella in cui in questo momento in molti si chiedono se per il pranzo di Natale siano meglio due primi o due secondi piatti.

Al di là di questi eccessi – e privilegi, si potrebbe aggiungere – il fabbisogno energetico giornaliero di un essere umano potrebbe essere raggiunto con

pochi, vari alimenti. L'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) ha fissato il fabbisogno medio di apporto energetico per adulti, bambini e donne in gravidanza: indipendentemente dal sesso, un bambino di sei anni e un trentenne, per esempio, necessitano rispettivamente di circa 1600 e 2500 kilocalorie giornaliere; per le donne incinte servirà un apporto maggiore e crescente in base al trimestre di gestazione.

Con il più sano sfruttamento, e la equa ed ideale distribuzione delle risorse naturali esistenti e di quelle realizzabili si potrebbe forse vivere bene in ogni

parte del mondo; la realtà, invece, ci mostra altro. Se in una – questa – parte del mondo siamo capaci di "crearci" malattie come l'obesità, di vivere con disturbi alimentari come la bulimia, di ordinare la decima portata di un menù *all you can eat* magari guardando uno spot sensibilizzante contro gli sprechi alimentari, in un'altra si vive, ci si ammala e si muore nel tentativo di procurarsi un piccolo pasto giornaliero. La fame si soffre ancora, di fame si muore ancora.



# DIRITTO al CIBO

La Comunità Internazionale ha definito la fame come *violazione della dignità umana* e come *ostacolo al progresso sociale, politico ed economico*.

Per portare qualche esempio, il diritto al cibo viene già citato dall'art. 25 (1) della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948

«*Ognuno ha il diritto ad uno standard di vita adeguato affinché possa garantire la salute ed il benessere propri e della propria famiglia, incluso il cibo*».

È stato poi ribadito, nel 1966, dal Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali

*I Paesi facenti parte del Patto riconoscono il diritto di ognuno ad un adeguato standard di vita [...] incluso il cibo adeguato [...] e convengono di intraprendere azioni appropriate per realizzare questo diritto.*

per poi essere sancito nella Dichiarazione di Roma sulla Sicurezza Alimentare Mondiale, nel 1996

*Noi, Capi di Stato e di Governo [...] riaffermiamo il diritto di ogni persona ad avere accesso ad alimenti sani e nutrienti, in accordo con il diritto ad una alimentazione appropriata e con il diritto fondamentale di ogni essere umano di non soffrire la fame.*

Oltre al diritto internazionale, che riconosce appunto e ad ogni individuo questo diritto fondamentale di non soffrire la fame, il diritto al cibo è incluso anche nelle Costituzioni di 22 Paesi. Un approccio di questo tipo alla sicurezza alimentare, quindi, basandosi sul diritto, pone lo Stato come responsabile principale del reale accesso delle persone ad una alimentazione sufficientemente

nutriente e sicura, al fine di garantire loro una vita sana e attiva.

A differenza di quanto però avviene in casi di emergenza, lo Stato non deve nutrire direttamente la propria popolazione, ma fare in modo che questa possa farlo autonomamente. Cosa succede, quindi, nei territori in cui tra lo Stato e chi abita quel determinato territorio c'è una voragine, una infinita distanza? E nei territori in cui non si può neppure parlare di una effettiva presenza statale? Da uno studio realizzato dalla FAO si può notare la proporzionalità inversa tra livello di sviluppo umano e indice di fragilità dello Stato: all'aumentare del secondo fattore, crolla drasticamente il primo, con un triste primato del continente africano. La Comunità Internazionale si è impegnata ed investita al fine di limitare la piaga della malnutrizione diffusa monitorando – tramite l'Alto Commissario delle Nazioni Unite – la realizzazione e le violazioni del diritto al cibo, e fornendo – tramite le agenzie di sviluppo e le istituzioni finanziarie – assistenza tecnica, finanziaria e alimentare. Parallelamente, un ruolo altrettanto importante viene svolto dalle Organizzazioni Non Governative, che lavorano per intensificare la conoscenza dei problemi che gravitano attorno a questo diritto.

Così come gli Stati nazionali non devono fornire direttamente il cibo ai propri cittadini, anche in questo caso – sempre escludendo i casi di emergenza – l'obiettivo è quello di portare la popolazione a poter accedere autonomamente alle risorse.

Rappresentando le comunità rurali il 75% della popolazione povera dei Paesi in via di sviluppo, il programma della FAO si concentra sul settore agricolo, al fine di rafforzarlo e renderlo dinamico e competitivo sia per facilitare l'accesso immediato al cibo che per creare un ambiente sostenibile e migliorare la sicurezza alimentare e lo sviluppo economico. Nel settembre del 2000, quando si sono definiti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, il primo degli otto obiettivi che i 192 Paesi e le 23 Organizzazioni Internazionali che vi hanno aderito si sono posti, era proprio lo sradicamento della povertà estrema e della fame: si puntava a dimezzarla entro la fine del 2015 rispetto al 1990, e dai risultati del rapporto 2015 sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio è emerso che la percentuale di persone che soffre di denutrizione nei PVS è passata dal 23,3% del biennio 1990-92 al 12,9% nel 2014-16. L'importanza del diritto al cibo, e dell'eliminazione della piaga della fame, è stato poi reinserito tra i nuovi 17 *goals* che la Comunità Internazionale si è posta: si tratta degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, un progetto un po' più ampio e fortemente ambizioso. L'obiettivo da raggiungere entro il 2030 è quello di eliminare la fame, assicurare la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile. Le difficoltà saranno tante, perché ignorare il proliferare di focolai di guerra e dei disastri ambientali non è possibile, né tantomeno utile. Ma staremo a vedere...

Marianna Pastore



# DIRITTO all'ISTRUZIONE

**Istruzione, punto di arrivo o di partenza per una vita migliore.**

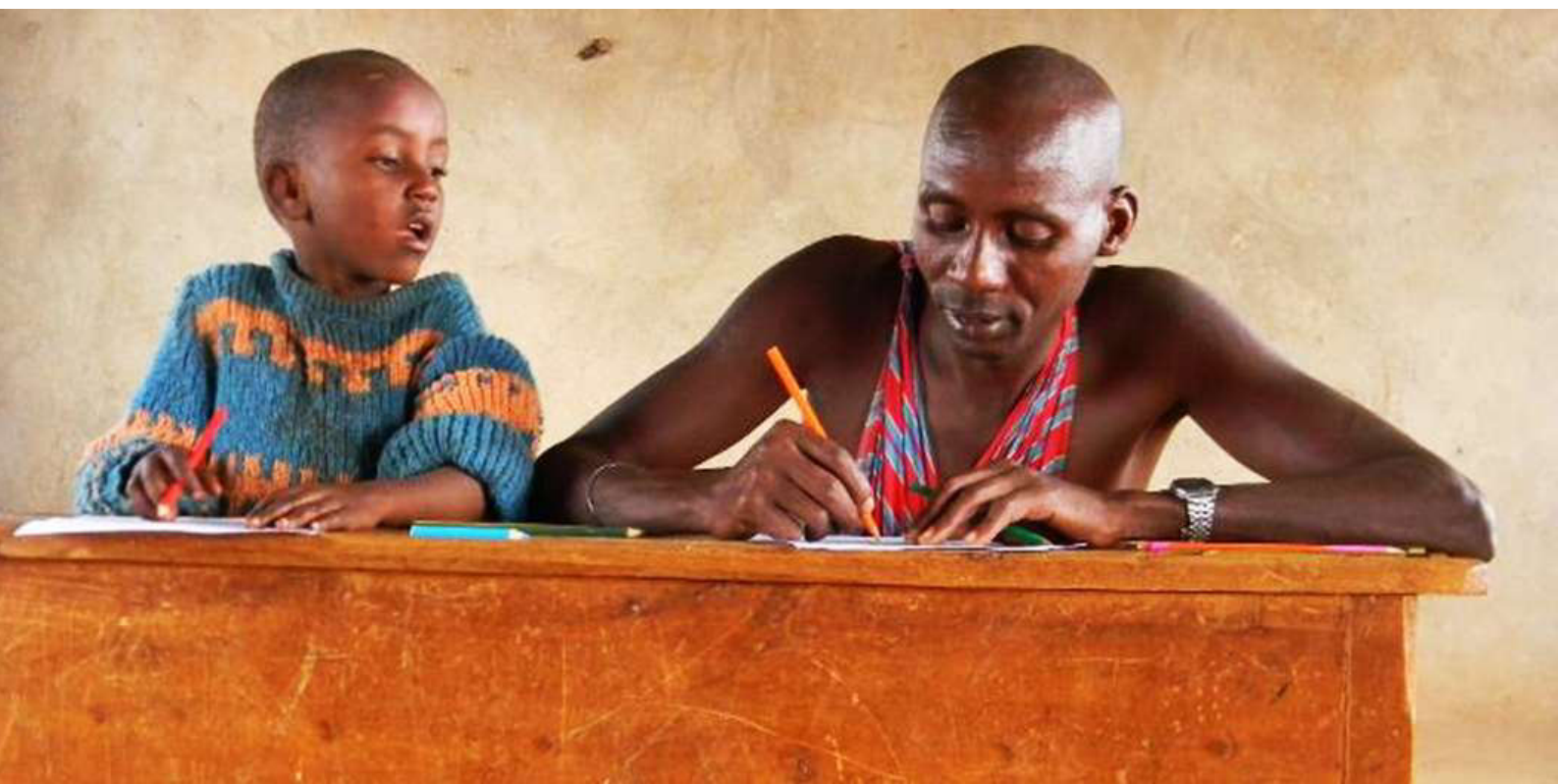
Il termine "istruzione", così come ci è pervenuto oggi, è in sé stesso meravigliosamente complesso e composito e racchiude una moltitudine di definizioni e sfumature possibili. In ognuno di noi evoca diverse associazioni, prime fra tutte la crescita culturale, la libertà di pensiero e di espressione, la possibilità di sviluppare una personalità individuale e di utilizzarla consapevolmente per perseguire i propri interessi e le proprie aspirazioni. Ma è anche una risorsa fondamentale che permette di ridurre povertà e disuguaglianze, evitare soprusi e condizionamenti dottrinali delle autorità e dei governi, promuovere la parità di genere, usufruire di preziosi modelli e valori umani di riferimento per il proprio arricchimento umano. E' un mezzo per inserirsi efficacemente all'interno del proprio contesto sociale di appartenenza, e allo stesso tempo di accedere all'universo lavorativo, contribuendo attivamente, come direbbero gli economisti, alla crescita del prodotto interno lordo del proprio paese.

L'istruzione è inoltre considerata dalle Nazioni Unite uno dei diritti fondamentali e inalienabili della persona, a fondamento dei valori democratici, e come tale dovrebbe essere obbligatoria e gratuita almeno nell'impartire agli allievi le conoscenze di base. Ma ancora oggi, in molte parti del mondo, nonostante i progetti e gli impegni internazionali, lo studio rimane un privilegio di pochi, e ciò contribuisce a incrementare il divario già marcato fra paesi ricchi e in via di sviluppo.

Particolarmente colpito da fenomeni quali l'analfabetismo e i bassi livelli di scolarizzazione è il continente africano. Paradossalmente, quello che oggi risulta essere il continente più giovane al mondo e che disporrebbe di un potenziale umano estremamente consistente. Un continente che negli ultimi anni della sua storia ha saputo svilupparsi ad una velocità impressionante, inserendosi sul mercato mondiale con una propria economia sempre più competitiva, in grado di attirare capitali e nuovi investimenti. Ma anche un continente che, ancora penalizzato dall'eredità del colonialismo e influenzato dalla corruzione governativa, non riesce ad

oggi a trovare un equilibrio interno vincente che permetta alle grandi città di includere nei cambiamenti positivi le zone più remote e povere.

Il primo consistente ostacolo che pesa gravosamente sull'istruzione africana riguarda l'**accessibilità** alle istituzioni e alle risorse scolastiche. Infatti, nonostante la legislazione regoli l'obbligo allo studio, solo due terzi dei bambini effettivamente si iscrive alla scuola primaria, e fra questi non tutti completano con successo il proprio percorso formativo, ottenendo un titolo di studio corrispondente. I giovani che frequentano le scuole pubbliche sono i privilegiati, spesso di sesso maschile, che possono permettersi di raggiungere agevolmente l'istituto e che trovano un posto in classe, che possono sostenere le spese dei materiali didattici richiesti e che sono in grado di comprendere le lezioni in lingua inglese, pur non parlandolo correntemente all'interno delle proprie abitazioni. La presenza, recente e a tratti diffusa, di scuole low-cost finanziate da enti privati, offre agli studenti più consapevoli una alternativa alla proposta statale, a pochi dollari al mese, più innovativa e attenta alla formazione individuale.



# DIRITTO all'ISTRUZIONE

I livelli di studio secondari sono ancora più irraggiungibili: l'università non è altro che un'istituzione d'élite, accessibile non tanto sulla base del merito quanto sulla base dell'estrazione sociale di appartenenza. In Sudafrica il 40% degli studenti iscritti abbandona entro il primo anno di corso a causa delle difficoltà finanziarie. Nel settembre 2016 il ministro dell'istruzione, Blade Nzimande, ha permesso ai 150 atenei del paese di aumentare le tasse di iscrizione fino all'8% in previsione del 2017, per evitare di farli chiudere e compensare le risorse statali limitate. I sussidi governativi offerti per far fronte al conseguente scontento diffuso purtroppo non coprono tutte le spese e contribuiscono all'esclusione degli studenti più poveri.

Anche fra i paesi europei sono ad oggi individuabili forti disparità nell'assegnazione di agevolazioni studentesche per i più svantaggiati. Se in Italia un sistema di tassazione statale standard, diviso per fasce di reddito, permette di distribuire equamente i sostegni economici, in Islanda ancora non esiste alcun sistema pubblico di borse di studio. In America, dove le rette universitarie, sia pubbliche che private, sono considerate le più costose del mondo, le borse totali che coprono tutte le spese sono rare e la metà degli studenti, pur appartenendo alla fascia benestante, riceve per necessità una forma di aiuto finanziario.

Queste carenze di accessibilità presenti anche in Occidente, in Africa sono ulteriormente aggravate da un importante fattore aggiuntivo: le difficoltà interne delle zone geografiche più sensibili, soprattutto a sud del Sahara.



Qui i conflitti, le guerre civili e gli animati scontri di natura terroristica, che da anni si susseguono incessantemente, non permettono alle infrastrutture scolastiche di essere considerate ambienti sicuri per l'apprendimento.

Un secondo aspetto problematico dell'insegnamento africano che evidenzia forti carenze riguarda la **qualità** dell'istruzione offerta. In primo luogo, il sistema scolastico del paese non dispone di un numero sufficiente di docenti motivati e competenti. La professione non è considerata e stipendiata adeguatamente e questo provoca un frequente assenteismo del personale docente. Inoltre, gli standard di preparazione si sono abbassati in funzione del sovraffollamento delle classi e spesso chi conclude il ciclo di studi primari manifesta forti carenze nelle stesse competenze di base. Ad aggravare ulteriormente il quadro, il fatto che le formazioni proposte, spesso impostate su modelli di trasmissione e apprendimento mnemonico, non rispondano alle esigenze tecniche e specifiche richieste successivamente al termine degli studi. Ciò fa sì che gli studenti laureati, che negli ultimi anni sono aumentati notevolmente di numero in relazione alla crescita e alla diffusione delle istituzioni universitarie, abbiano poche possibilità occupazionali nel proprio paese, ritrovandosi a dover frequentemente emigrare all'estero.

Nel progettare le future riforme

scolastiche, i singoli governi nazionali e i membri attivi degli atenei, che già al momento sono impegnati in progetti di miglioramento a lungo termine, dovrebbero dare priorità alla qualità dei programmi, all'internazionalizzazione dei curricula, al potenziamento delle infrastrutture e alla creazione di centri di eccellenza. In questo senso, gli aiuti internazionali di supporto finanziario di stati e organizzazioni dovrebbero indirizzare i propri fondi soprattutto ai paesi africani più instabili e a basso reddito, tralasciando le mere considerazioni geopolitiche; e supportando adeguatamente anche la formazione superiore, che in passato è stata sempre trascurata, anche dai media, a favore di quella di base. In questo nuovo millennio sono necessari progetti di aiuto più concreti, che includano trasferimenti di competenze e cooperazione interuniversitaria nel campo della ricerca e degli studi, privilegiando la ricerca applicata e gli studi scientifico-tecnici. Anche i governi nazionali dovrebbero adoperarsi per riconoscere l'enorme valore aggiunto dell'istruzione di qualità e considerarla come un investimento strategico per educare adeguatamente i futuri leader del paese e dare impulso all'economia dei singoli Stati.

Il lavoro di Onlus internazionali e associazioni umanitarie di volontariato dovrà essere nei prossimi anni ancora più consistente e sensibile alle specifiche esigenze di una nazione che, oggi più che mai, ha il diritto di svincolarsi dai rapporti di dipendenza con gli altri paesi e che deve poter offrire ai propri giovani un livello di istruzione pari a quello reso disponibile, al di fuori dei suoi confini, ai coetanei occidentali.

Martina Mannini

# COOPERAZIONE allo SVILUPPO

La Cooperazione internazionale rappresenta, per molti aspetti, un argomento delicato e controverso.

Da anni, infatti, si discute su quale sia il suo aspetto migliore, tra i diversi approcci adottati nel suo percorso storico, dal suo sorgere ad oggi.

Probabilmente è dopo la Seconda Guerra Mondiale che si può iniziare a parlare di cooperazione allo sviluppo, intesa come aiuti rivolti a terzi. Mi riferisco al "Piano Marshall", sorto in seguito dall'impegno socio-politico statunitense con lo scopo di ricostruire e riformare l'Europa dopo la rovina della guerra.

Tale esempio di cooperazione, che è perdurata per un lungo periodo -basti pensare all'Unione Sovietica ed al Patto di Varsavia o ad altri esempi sulla scia degli Stati Uniti- , rappresenta ciò che viene definita *Cooperazione bilaterale*. Ci si riferisce, infatti, ad un rapporto tra due governi, solitamente in posizioni differenti, tali che il primo renda disponibili al secondo le proprie risorse, i propri sapere e aiuti di diversa natura e sostegno. Il rapporto tra i due governi in questione è stato spesso caratterizzato, però, da un confine molto sottile tra dono e prestito. Infatti il governo "beneficiario" è quasi sempre vincolato a rivolgersi a fornitori del governo "donatore", creando in questo modo un continua dipendenza, se non una difficoltà a raggiungere il suo completo sviluppo.

Nello stesso periodo storico, molti Stati hanno dato vita a diverse istituzioni sovranazionali. Esse , per la maggior parte, sono collegate alle Nazioni Unite ed hanno come scopo comune quello di rendere fruibili aiuti e risorse a favore di Paesi del "Terzo Mondo".

Stiamo parlando, dunque, di *Cooperazione multilaterale*, caratterizzata, principalmente, dall'impegno a difendere il sistema universale dei diritti umani, facendo capo all'obbligo di intervento da parte delle summenzionate istituzioni in seguito a violazioni o forti mancanze nel rispetto dei suddetti diritti.

In questo scenario, in continuo movimento, iniziano a farsi spazio associazioni ed organizzazioni nate spontaneamente, dunque su base privata, in seguito alle numerose trasformazioni sociali e contestazioni che caratterizzano gli Anni '60 e '70.

Entriamo ora nella *Cooperazione non governativa*, alimentata dalla premura e dalla passione di volontari decisi ad intervenire in modo diretto, in prima persona, in Paesi impoveriti. Il volontariato diventa, ben presto, protagonista di interventi organizzati e funzionali, sulla base di progetti che nascono in seguito a studi accurati e ricerche approfondite, riguardanti aree specifiche (villaggi o quartieri) per risolvere i problemi oggetti degli interventi stessi.

La crescita esponenziale, così vissuta dalla cooperazione, porta inevitabilmente a galla difficoltà via via sempre più palesi. Ne è esempio la crisi petrolifera (1973), la quale, oltre al rialzo dei tassi di interesse ha fatto esplodere il debito estero ed ha messo i molti Paesi impoveriti nella posizione di non poter restituire i prestiti ricevuti. Questo è stato un chiaro segnale di come le istituzioni finanziarie, le cooperative governative e le politiche di sviluppo abbiano finito per aggravare, in alcuni casi, la situazione di questi Paesi. Non di rado si sono verificati, inoltre, condizioni di insostenibilità.

Infatti ci sono stati casi in cui progetti ed interventi sono stati realizzati senza porsi un quesito sull'intollerabilità con l'ambiente che li accoglieva e sulla possibile mancanza di risorse per sostenerli. La "corsa a portare sviluppo", purtroppo, ha spesso gettato un velo di ambiguità nel campo della cooperazione, generando scetticismo su ciò che dovrebbe invece rappresentare una forte speranza nella realizzazione degli obiettivi prefissati. Per una prospettiva futura più funzionale è stata messa in campo, recentemente, la *Cooperazione decentrata*. Con essa ci si propone di creare una vera partnership tra il Nord e il Sud del mondo al fine di abbandonare una visione verticale dello sviluppo e di abbracciare l'idea del "co-sviluppo".

La caratteristica fondamentale della *cooperazione decentrata* sta a rappresentare, dunque , la volontà di rendere la gestione dei programmi sempre più trasparente e collaborativa. Tale rinnovata forma di cooperazione è promossa da autonomie locali, quali regioni, province, comunità e grandi città.

La speranza è, pertanto, quella di creare un meccanismo sempre meglio oleato e di cui andar fieri , cosicché l'impatto sulla qualità della vita nei Paesi impoveriti sia sempre più forte e ogni progetto venga attuato con dinamismo, passione ed intelligenza.

Paola Marchese

# TESTIMONIANZE

## Un Maasai in Italia.

My life experience in Italy

When growing up back in my small village called Rombo, in Kenya, I used to think that airplanes are so tiny and the only people who can fit in are white people, well known in my village as *Wazungu* (a Swahili word to mean white).

I had never thought one day I would have flied up in the blue sky seeing my home "Manyatta" as a tiny insect in contrary as what I used to see.

When I first applied for a visa to come to Italy, I didn't have an idea of how Italy or abroad looks like. The only myth I remember having heard from my grandmother was about the white people eating snakes, which I later understood they were just fish.

People in my village rarely eat fish, in fact I remember one day when my mother threw away a pot "*emoti*" (Maasai word to mean pot), which my brother used to cook fish with (*isigi'r*) citing that she can't tolerate the smell nor even the taste.

I was the first lucky person of my family to travel abroad, so on hearing my departure almost the whole village came to visit me as they thought they would have never seen me again, little they knew internet can be a magic way of uniting people.

After hours of flying hoping to arrive safe, at a distance I saw a city with houses sinking in the sea! I shouted: "*oyeee enkaiyai*" (oh my God), I tightened my sit belt and closed my eyes again but not anymore, the beautiful city of Venice quickly

reminded me the Shakespeare's story of "The merchant of Venice".

Having arrived in summer, life was good as I no longer had to take long walks of kilometers, because everybody uses the car or the bicycle to move from one place to another. The dusty roads are nowhere to be seen, the superhighways, the underground roads are just among the new technology the Italian have embark on.

Women education & rights.

What really impress me the most about Italy are women's education and rights. Girls attend to school just like their brothers, unto the university level and even get married as late as 30: how I wish my community could also get transformed and girl child's rights be observed.

Water.

The average water usage by Italian people is about 240 liters per day, while water from running rivers are either used in agriculture, industry or left to flow watering the nature.

Sometimes I wish how these beautiful rivers could be running in our savannas: our animals would be singing and multiplying each year.

Animals & social life.

In my village dogs play great role in home protection and in accompanying shepherds in the fields, while cats hang around at home ensuring that there are no rats messing up with clothes and damaging food. Yes, that is the only role of our Maasai dogs and cats.

In the "Amore land" on the other hand everything is done with love, care &

tender. In every shopping done, animals food is included too. What caught me in surprise is that women in Italy also own dogs. In my village, young men and boys (*ilayok*) are the only dogs owners.

Apart from been animal lovers, I have also observed that technology has played a great role in Italian's social life . Young people have embarked on the social media in such a way that their extended family is rarely in their mind apart from communicating on phones or meeting on public gathering Finally it was time to put aside my favorite flavored cup of tea aside for a new tinny small mug café without sugar. Anyway I got adjusts from sugar to honey.



Veronica Naserian

# La Nostra Africa Onlus

*Aiutiamo la popolazione Maasai in Kenya*



## CAMPO DI VOLONTARIATO IN AFRICA : KENYA 5 – 19 AGOSTO 2017

**dal 4 dic al 28 febbraio 2017  
sono APERTE LE ISCRIZIONI**

SABATO 28 gennaio OPEN DAY a Bologna  
presso la sede dell'associazione in  
Via Pasubio 112-C (zona Ospedale Maggiore)

Per info ed ISCRIZIONI visita il nostro sito :

[www.lanostraffrica.it](http://www.lanostraffrica.it)  
**CAMPO VOLONTARIATO 2017**



*Caro Amica/o,*

La Nostra Africa Onlus sta organizzando il Campo di Volontariato Internazionale 2017.

Il Campo si terrà in Kenya, specificatamente presso le Comunità Maasai, nel distretto di Kajiado a sud di Nairobi.

Il periodo sarà **dal 5 al 19 AGOSTO 2017**

Il Campo di Volontariato Internazionale è un momento particolare dell'attività dell' associazione in totale condivisione tra i volontari ed il Popolo Maasai, con il desiderio di costruire insieme un progetto comune.

Il volontario deve essere una persona particolarmente predisposta alla condivisione e deve avere uno spiccato spirito di adeguamento perché vivremo spalla a spalla con il Popolo Maasai lavorando, cucinando, mangiando e giocando con loro.

Durante il campo si dormirà per terra con il sacco a pelo, non ci sarà corrente elettrica, non ci sarà acqua corrente e i ritmi delle attività giornaliere saranno dettate dal sole.

Sarà un momento che segnerà la vostra vita, cambierà i nostri valori e metterà anche in discussione tante certezze.

Abbiamo quindi bisogno di persone pronte a mettersi in discussione, disposte a parlare e prendere decisioni in fretta.

L'importante sarà conoscere la realtà in cui vivremo (ascoltare / osservare),

prendersi il tempo per metabolizzare (pensare) e poi discutere con gli altri quali soluzioni adottare (agire).

Inoltre è fondamentale avere una capacità di accontentarsi di quello che si avrà e non lamentarsi di ciò che mancherà.

Per i volontari che prenderanno parte al Campo saranno organizzati 4 **incontri** formativi prima della partenza durante i quali avremo modo di conoscerci, avere una percezione dell'ambiente in cui vivremo e di cosa andremo a fare durante il campo.

Per INFO ed ISCRIZIONI  
visita il nostro sito :

[www.lanostraffrica.it](http://www.lanostraffrica.it)  
**CAMPO VOLONTARIATO 2017**

[www.lanostraffrica.it](http://www.lanostraffrica.it)

